BOLLETTINO

DEL

FRONTE DELLA GIOVENTÙ

N°4 APRILE 1944

ANNO I° **BOLLETTINO N° 4**

Reclute dell'Esercito
repubblicano!

Se non volete morire per Hitler
combattendo su lontani fronti
proteggendo le ritirate tedesche
SABOTATE la vita delle caserme
PASSATE le armi ai partigiani
Raggiungete le Brigate Garibaldi.

=F R O N T E D E L L A G I O V E N T U'=

SOMMARIO:

1°) Per l'esercito della liberazione nazionale
2°) Il nostro Risorgimento
3°) Primo Maggio
4°) Appello ai giovani di tutto il mondo
5°) Relazione di un giovane partigiano
6°) Nostra esperienza: Attività studentesca
7°) I studenti romani danno l'esempio

Diffondete e riproducete con ogni mezzo a stampa, col ciclostile, colla macchina da scrivere il presente bollettino; utilizzatene il materiale, inviateci articoli.

PER L'ESERCITO DELLA LIBERAZIONE NAZIONALE.

Mentre i giovani arruolati l'8 Marzo, sotto la minaccia della fucilazione, fuggono a migliaia dalle caserme per sottrarsi alla deportazione in Germania, mentre i giovani che sono sfuggiti alla mobilitazione si organizzano sulle montagne e rafforzano le file partigiane, il sedicente governo repubblicano chiama nuove classi sotto le sue sporche bandiere.

Il fascismo non si cura di preparare l'esercito; Mussolini non ha il coraggio di dare un'arma ai giovani, ma si preoccupa solo di fornire nuove forze alla crollante resistenza dei padroni hitleriani; giovani da gettare su lontani fronti a proteggere le ritirate tedesche, giovani da gettare nella schiavitù dei lavori forzati del retrofronte, giovani da gettare sotto i bombardamenti.

Ridotto alla disperata resistenza, il nazismo non si cura del futuro; per guadagnare un mese di vita, non esita davanti alla distruzione fisica di sempre nuove classi giovani.

Ma se il fascismo ha davanti a sè solo la morte, i giovani d'Italia e di tutto il mondo hanno da difendere un futuro molto prossimo di pace e di libertà, hanno da difendere una vita che sarà bella e felice.

Perciò i giovani non si arrendono all'imposizione fascista ma lottano e lotteranno sempre più vigorosamente contro il nazi-fascismo per sottrarsi alla mobilitazione, alla deportazione e alla morte.

E' vicino il momento della crisi finale del nazismo; l'Armata Rossa, affacciandosi in travolgente offensiva all'Europa centrale, alla grande base d'operazioni del nazismo, pone le premesse per l'imminente inizio della "più grande operazione militare combinata della storia": con questa azione gli eserciti anglo-americani, affiancati dalle truppe della Francia combattente e di tutti i popoli in lotta contro il nazismo, determineranno l'apertura della vittoriosa crisi finale.

Tutto il popolo italiano è coi giovani che lottano. Il nuovo governo democratico è la garanzia dell'intensificazione della lotta armata del popolo italiano, è la garanzia di aiuti regolari in armi e rifornimenti, per la guerra partigiana. Alle armate liberatrici degli alleati si affiancherà rinnovato nelle forze e nello spirito, l'esercito italiano e nella lotta contro i nazi-fascisti esso dimostrerà che l'Italia è nuovamente degna di tornare tra le libere nazioni civili.

Lottare con intensificato vigore contro l'oppressore tedesco e fascista è, oggi, debito di onore di ogni giovane italiano, è, insieme, l'unica via di salvezza.

I giovani non debbono credere di poter nascondersi per lasciare sopra di sè la burrasca, solo colle armi alla mano potranno difendere la loro vita e la loro libertà.

I richiamati e i disertori debbono riunirsi in gruppi e raggiungere le montagne, la solidarietà dei valligiani permetterà loro di superare i primi momenti difficili, poi i partigiani si collegheranno con loro e gli aiuti del governo democratico e delle Nazioni Unite garentiranno loro un'arma colla quale difendersi ed attaccare.

I giovani che sono ancora nelle caserme nazi-fasciste debbono prepararsi alla diserzione, creando dei gruppi partgiani nell'esercito; essi preparano la disgregazione dell'esercito nazi-fascista ed il proprio passaggio, con tutte le armi e i rifornimenti che possono raccogliere, nelle file partgiane.

Così seguendo l'esempio glorioso dei popoli balcanici e del Maresciallo Tito la gioventù d'Italia lotterà con tutte le sue forze perchè dalle eroiche formazioni partigiane sorga un nuovo esercito della Liberazione Nazionale.

o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o

IL NOSTRO RISORGIMENTO

Dal periodo durante il quale l'Italia ha lottato per cacciare gli stranieri e ha lavorato per costituire la propria unità e permettere al proprio popolo di avanzare sulla via del progresso, i giovani italiani hanno idee confuse e contradditorie.

La scuola fascista ha contribuito in tutti i modi a dare ai giovani un concetto falso del Risorgimento Italiano, essa ha voluto che fossero ignorati di quella storia gli aspetti che avrebbero indotto all'odio e alla lotta contro la tirannia mussoliniana e ha esaltato, deformandoli, gli aspetti che potevano contribuire alla sua propaganda per la guerra di aggressione contro gli altri popoli. Si è cercato di far dimenticare la lunga lotta per la libertà, contro i privilegi che impedivano lo sviluppo sociale e culturale del paese. Eppure senza essa non solo non si capisce un aspetto essenziale di quel tormentato periodo, ma senza essa non ha senso neppure la lotta contro lo straniero per l'unità nazionale.

Che cosa rimane della nazione, degli ideali nazionali, dei patrioti che per essa combattevano, se si toglie il concetto di un popolo che decide sui suoi destini, che libera la sua cultura da forme viete che ne impediscono il progresso, se si dimentica che essa deve essere una comunità nella quale i cittadini sono affratellati da una solidarietà che esclude ogni sopraffazione?

La scuola fascista ha voluto nascondere che le nazioni moderne sono sorte in un lungo travaglio, inteso a spezzare i privilegi di casta e le tradizioni feudali che rendevano estranei gli uomini, i quali volevano essere fratelli e collaborare nell'opera comune di accrescere la produttività del lavoro, di migliorar le condizioni di vita, di fare avanzare perennemente le conoscenze scientifiche. E questo faceva perchè l'imperialismo fascista, assertore di nuovo parassitismo e di nuovi privilegi, voleva gli uomini dimentichi dei loro diritti e dei loro doveri verso la nazione e voleva un nazionalismo che facesse confondere gli interessi nazionali con quello di un ceto ristretto di profittatori e di conculcatori del popolo tutto. Così i giovani erano pasciuti essenzialmente di menzogne e di retorica e ne risultava che l'insofferenza per il regime li opprimeva, il senso di vuoto e di inganno, che provavano nelle commemorazioni, nella lettura, in iscuola, faceva ribellare molti di essi non solo alla demagogia ufficiale ma anche allo studio della storia dell'unità nazionale.

- 2 -

Rivendicare la storia patria al movimento delle forze progressive del paese, che lottano contro l'invasore e i suoi sgherri per un Italia libera e popolare, non deve voler dire solo strappare dalle sudicie mani fasciste una bandiera, ma anche liberare la verità che è stata di proposito tenuta nascosta, ricondurre i giovani allo studio di quel passato che tanta parte del presente nel quale vivono e vogliono operare.

Quello che ai giovani è necessario non è una nuova retorica, non l'esaltazione di un uomo piuttosto che di un altro, la sopravalutazione di fatti prima tenuti sotto silenzio: ad essi abbisogna la conoscenza della verità perchè possano capire i successi e le insufficienze della lotta del passato, le cause che resero possibile il tradimento fascista e possono infine rendersi conto della via da seguire oggi.

Sfatata la leggenda dell'iniziativa monarchica, sfatata quella di un popolo mosso solo da ricordi del passato e ignaro di bisogni, di interessi concreti, apparirà un Italia popolare che per tutto un secolo si travaglia per liberare le sue forze costruttive e produttive, per porsi a fianco alle nazioni più progredite nel mondo europeo, per affermare il diritto alla vita delle sue plebi, per fare degli italiani uomini liberi. E apparirà come questa lotta si sia combattuta contro le forze del privilegio, del tradizionalismo, della superstizione; come ogni conquista costasse sangue e fatiche, come nuovi privilegiati si affacciassero, e non invano, a trarre profitto di ogni vittoria, a contenere con i compromessi ogni progresso.

Apparirà come la lotta degli italiani per la conquista della libertà nazionale non sia cessata, come non ci sia data storica che ponga il suggello a quel movimento, per cui si possa dire: "BASTA: quì l'Italia fu fatta e fu degli italiani." Ma sembrerà invece naturale inserire in quelle lotte le nostre lotte che le continuano, cercare nel presente le forze, le dottrine, gli uomini nuovi che avvicinino alla meta ricercata e non raggiunta a causa di inganni, di violenze, di tradimenti.

Dietro le cospirazioni militari del '21 apparirà l'ansia dei giovani a continuare l'opera riformatrice del periodo napoleonico e ad accelerarla, perchè fosse non più semplice imposizione ma azione cosciente, e il desiderio dei ciechi della piccola e media borghesia di non perdere i frutti di un'amministrazione civile di un ambiente diverso da quello che limitava e faceva intristire ogni iniziativa.

Nel moto unitario apparirà il forte moto popolare degli intellettuali, dei piccoli produttori, dei popolani, cui si sovrappose quella che Mazzini chiamò la "conquista regia", l'unità raggiunta perchè voluta ed imposta dai ceti progressivi del paese.

Se apparirà come una debolezza del nostro Risorgimento l'apatia e l'ostilità delle plebi rurali, che non si seppero conquistare con un ardita politica riformatrice, sarà pur questo un insegnamento prezioso che varrà ben più dell'apologetica d'uso e che non dovrà essere dimenticata da chi vuole un Italia popolare, la cui libertà e la cui indipendenza abbiano salde radici in tutti i ceti lavoratori.

Troveremo in quella storia le origini di questioni che sono ancora oggi fondamentali per il nostro paese, prima fra tutte la questione meridionale, senza risolvere la quale non è possibile l'unità vera del nostro paese.

-Finchè le popolazioni del sud non saranno liberate dalla miseria morale ed economica di una situazione paragonabile soltanto a quella di un paese coloniale, non sarà possibile mai che esse sentano l'Italia come madre comune e non matrigna.

Studiare il nostro Risorgimento in funzione di una effettiva comprensione della vita politica e sociale del nostro paese e dei suoi problemi attuali è non solo possibile, ma necessario.

Dobbiamo liberarci dal ciarpame retorico che ha servito per le mascherate reazionarie che ci hanno disgustato ed a ogni superficialità che non costituirebbe un opposto errore, il quale infastidirebbe i giovani e diseducherebbe tutti. Ci sono opere e uomini che meritano tutta la nostra attenzione, ci sono episodi, scritti, figure che possono destare l'attenzione del nostro popolo che finora li ha ignorati, ed essergli anche di incitamento e di guida. Basterebbe citare due libri, e quindi due uomini, quasi ignoti alle masse e pure tanto ricchi di umanità, tanto pieni di insegnamenti, tanto veri quanto sono semplici e belli, si da potere essere considerati come due capolavori della nostra letteratura. Sono: "Le Ricordanze" del Settembrini e le "Noterelle di uno dei Mille" dell'Abba. Ecco due libri per i giovani e per il popolo nel senso migliore della parola. Basterebbe ricordare la figure e il pensiero di Cattaneo e di Pisacane per indicare problemi di ricerca per chi non si accontenta dei barbagli e dei clamori delle scene ad effetto e vuol ficcare lo sguardo più a fondo.

Opere di testimoni e di partecipi come la bellissima "Saggio sulla Rivoluzione Napoletana del 1799" del Cuoco e come sempre interessante "Storia del Regno di Napoli" del Colletta, non dovrebbero essere ignorate da nessun giovane che vuol conoscere il paese in cui vive e per il quale vuol vivere e combattere. Ma sono queste indicazioni sommarie che vogliono avere solo un senso: ricordare ai giovani italiani che c'è stata una storia d'Italia coi suoi dolori, le sue miserie, le sue lotte; che non basta la rievocazione parolaia e che non è giustificato il dispregio ignorante. C'è una storia d'Italia da conoscere, da ricercare con serietà, anche e sopratutto perchè c'è oggi una storia d'Italia da vivere appassionatamente, da continuare con le nostre lotte e i nostri dolori, se è necessario, per superarne miserie e debolezze.

°=°=°=°=°=°=°=°=°

P R I M O M A G G I O

E' il Primo Maggio del 1944; ogni uomo, ogni giovane che non abbia rinunciato all'ideale di una società migliore e di una vita felice, lotta oggi con tutte le sue energie contro la feroce barbarie nazista. Tutti i popoli liberi sono tesi nello sforzo di assestare all'hitlerfascismo il colpo decisivo, mentre nei paesi oppressi si prepara, attorno all'eroica guerriglia partigiana e attraverso la dura e oscura lotta di tutti i giorni, l'insurrezione armata per la liberazione dal fascismo e dal nazismo.

E' un Primo Maggio, rosso di sangue, ma fremente della certezza della vittoria imminente. E questa certezza ravviva la nostra volontà di lotta e illumina i volti delle migliaia dei nostri migliori compagni che cadono davanti a un plotone d'esecuzione e muoiono sotto le torture della Gestapo, mentre il terrore della prossima fine ignominosa agghiaccia di disperazione crudele i carnefici tedeschi e fascisti.

E' il Primo Maggio del 1944, è il 55° Primo Maggio che viene celebrato dai lavoratori e dalle forze progressive di tutto il mondo. E' il giorno in cui misuriamo il cammino percorso e ricordiamo il sacrificio di tutti coloro che hanno combattuto e sono morti perchè da una società straziata dalle guerre e avvilita dalla miseria sorgesse una nuova, una migliore società. Lo celebrarono nel 1890 i lavoratori di tutto il mondo, quando avevano appena iniziato la grande battaglia per le otto ore, già segnata dal sangue dei sette martiri di Chicago.

Venne celebrato nel primo decennio del secolo, quando imponente si faceva la forza dei lavoratori e possente risuonava la loro invocazione alla pace. Sorgevano allora dall'abbruttimento servile a libera vita i lavoratori d'Italia ed erano ricorrenze festose nelle quali i proletari della città riunivano attorno a sè in liete manifestazioni i contadini e tutti coloro che credevano in una migliore avvenire di fecondo lavoro e di vita operosa.

E vennero le ricorrenze del Primo Maggio nel dopoguerra, quando, liberato dall'oppressione sanguinosa del grande conflitto, era in ciascuno l'imperiosa volontà di costruire un mondo che fosse al riparo dai pericoli di nuove guerre. E nelle lotte del dopoguerra, il Primo Maggio significava la volontà dei lavoratori d'Italia e di tutto il mondo di forgiare una democrazia che non lasciasse libera la via al fascismo e alla guerra, ma che fosse lostrumento dell'autogoverno del popolo.

Poi, sull'Italia, la tirannia fascista; migliaia si sacrificarono nelle carceri i combattenti per la libertà, mentre nella lotta comune si cementava attorno allo sforzo proletario l'unione sacra di tutti coloro che volevano costruire sulle rovine fasciste un'Italia libera patria e non prigione dei lavoratori e degli intellettuali. Silenziose sono le ricorrenze del Primo Maggio, ammutolite dalla reazione mussoliniana, segnate solo dal gesto audace dei combattenti di avanguardia, mentre in URSS, in Francia, in Spagna e in tutti i paesi liberi il popolo scendeva nelle piazze e affermava sempre più vigorosa quella volontà antifascista che è alla base della lotta d'oggi.

Oggi il Primo Maggio è presagio dell'imminente vittoria delle forze democratiche di tutto il mondo sul feroce nemico nazista, è il giorno delle vittorie dell'URSS e delle altre Nazioni Unite. Il popolo dei paesi liberi lo celebra intensificando lo sforzo di guerra, mentre sulla Piazza Rossa del Cremlino sfilano le rappresentanze delle vittoriose Armate sovietiche e fervono gli ultimi preparativi degli eserciti anglo-americani per l'apertura del secondo fronte. E noi giovani d'Italia celebriamo in questo Primo Maggio il patto che unisce i giovani di tutto il mondo nella lotta per conquistare contro il nazi-fascismo una vita felice nella pace e nella libertà. In questo giorno noi sentiamo più imperativa la necessità di cancellare con la nostra lotta l'ignominia di vent'anni di fascismo, la vergogna delle aggressioni compiute dal fascismo mussoliniano contro i liberi popoli di Francia e di Jugoslavia, di Albania e di Grecia, di Spagna e di Abissinia.

--Un nuovo governo democratico si è formato, un governo che è garanzia dell'intensificazione della lotta armata del popolo italiano contro il nazi-fascismo; noi giovani dell'Italia occupata, dobbiamo portare al suo sforzo il nostro contributo più grande, dobbiamo preparare sulla base delle formazioni partigiane il nuovo esercito della Liberazione, dobbiamo affrettare nella nostra azione quotidiana la preparazione dell'insurrezione nazionale per la cacciata dei tedeschi e lo sterminio dei fascisti.

Così noi giovani italiani, celebriamo il Primo Maggio del 1944.

VIVA IL PRIMO MAGGIO FESTA DEI LAVORATORI, FESTA DELLA GIOVENTU' DI TUTTO IL MONDO !

Il Fronte della Gioventù
per l'indipendenza e la libertà.

o=o=o=o-o=o=o=o=o

APPELLO AI GIOVANI DI TUTTO IL MONDO

Il Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e la libertà, organizzazione unitaria della gioventù combattente d'Italia, indirizza questo messaggio alle organizzazioni delle Nazioni Unite e a tutti i giovani che lottano contro il nazismo.

Alla gioventù sovietica, alla gioventù d'America e d'Inghilterra, alla gioventù di tutto il mondo che lotta contro il distruttore fascista, la gioventù d'Italia può oggi dire: Anche noi lottiamo.

Decine, ogni giorno, di nostri morti in conflitto sulle montagne e nelle officine, lungo i neri solchi della notte e per le vie della città che sono vie di deserti nel coprifuoco, nei fossi delle caserme, nei fossi delle prigioni; decine di morti ogni giorno, centinaia ogni mese, e già migliaia da settembre a oggi dimostrano che la gioventù italiana ha impegnato sè stessa e non desiste, anch'essa lotta.

Pensava il fascismo di poterne insidiare la coscienza, e ancora rivenderla al distruttore per tutti gli usi, e ha agitato tentazioni di stipendi irresistibili; ma la gioventù italiana ha stretto la cinghia sulla propria fame, ha stretto, contro l'insulto, il pugno, e il fa-

DALLA RELAZIONE DI UN GIOVANE PARTIGIANO

scismo si è trovato costretto ad armare, per la sua difesa, dei disgraziati quindicenni tirati fuori dai riformatori, e i più venali tra i delinquenti comuni. Vuotate di essi, le prigioni si riempiono di patrioti; e la gioventù italiana, spogliata in settembre delle armi dagli ufficiali dell'esercito fascista, ora non ha per combatterli che un mitragliatore ogni cento persone, un fucile da caccia ogni dieci, mentre essi hanno, si può dire, più cannoni che mani per adoperarli, e ~~a ogni dieci~~ avanti e dietro le mute delle spie.

La lotta non è pari. La vita alla macchia è dura. Questa gioventù che secondo i giornali fascisti sarebbe al "soldo del nemico", si nutre esclusivamente di polenta senza sale e sono mesi che non fuma una sigaretta. Pure, il decreto di morte per i renitenti alla leva ha moltiplicato il numero dei partigiani sulle montagne. Si calcola che solo il 30% dei richiamati si siano presentati ai distretti: i più deboli, si capisce, e disperati di farlo, piangenti. Gli altri sfidano i carri armati, le mine e gli aeroplani con i quali i tedeschi muovono all'attacco dei loro nascondigli.

La lotta non è pari. Dieci cadono, a volte venti, cento dei nostri per ognuno che cade dei loro. Il giovane che colpisce qualcuno dei loro capi sa che la vita dell'ultimo e più innocente tra gli ostaggi esposti alla morte dal suo gesto vale cento volte la vita del traditore eliminato. Egli, tuttavia, colpisce e continuerà a colpire.

La lotta non è pari, Ma è lotta. Per vent'anni prigioniera, china la testa sulle proprie mani ammanettate, la gioventù italiana non ha desiderato che questo: la possibilità di lottare, la lotta. E ora che abbiamo la lotta, cadano pur cento dei nostri per ognuno che cade dei loro: I loro, essi devono sotterrarli di nascosto e dimenticarli. I nostri, noi possiamo contarli e gridarne i nomi. Dai loro essi non ricevono che sgomento e confusione. Dai nostri, noi riceviamo la fierezza di averli avuti, e nuova forza. E ad essi resta solo, per confortarsi dei loro morti, che la vendetta. A noi, per i nostri, si apre la certezza di una vita migliore, di una vita libera e felice, di una vita che coprirà col suo entusiasmo anche le frontiere. E' la gioventù, in tutto il mondo, che lotta. Sarà la gioventù di tutto il mondo a vincere.

E' questa la forza con la quale combattiamo, inermi, ma voi, giovani delle Nazioni Unite, potete aiutarci ad avvicinare il giorno della nostra liberazione, il giorno del crollo nazista.

Voi potete, voi dovete convincere i vostri governi ad inviarci le armi con le quali ci si possa difendere e colpire. Allora la gioventù d'Italia, coll'acciaio delle armi, potrà provare a tutto il mondo quale ferrea volontà la anima: volontà di riscattare il nome d'Italia combattendo con voi sul fronte della libertà, volontà di costruire, sulla nuova fraternità di armi, un mondo di pace e di libertà.

Per l'Unione dei giovani di tutto il mondo !
Per la vittoria delle Nazioni Unite !
Per l'Esercito della Liberazione Nazionale !
Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti !
Viva l'Italia! Viva la Libertà !

°=°=°=°=°=°=°=°=°

DALLA RELAZIONE DI UN GIOVANE PARTIGIANO

1° Aprile 1944

Fui destinato al distaccamento SFORZINI, nome di un compagno fucilato qualche settimana fa. Seppi di far parte della Quarta Brigata di assalto "Garibaldi". I compagni della mia base mi accolsero come un fratello, ma osservai che tutti erano come preoccupati, ne chiesi il motivo e mi dissero che era perchè il Comandante della base, la sera prima, sceso in azione era stato preso e probabilmente fucilato con altri due compagni.

Fin dalle prime impressioni ebbi la precisa sensazione di trovarmi in mezzo a dei ragazzi dallo spirito eroico di cui la nostra causa ha bisogno. Ognuno pensava ai compagni che non tornavano e alla vendetta. E tutti erano giovani del '23-'24-'25-'26, pochi del '22 (almeno in quella base), alcuni di classi più anziane, ammogliati con figli?

La mia ammirazione e il mio orgoglio aumentò l'indomani quando il Comando chiese quattro uomini per un'azione. Tutti volevano andare, ci si bisticciava per essere prescelti. Man mano che io avevo agio di conoscere tutti i compagni e di sentirli parlare, sempre più mi convincevo che lo spirito della brigata, e così doveva essere per tutte le altre, era formidabile. Il Comando degli ufficiali non era dispotico, ma del tutto fraterno, e l'ufficiale dava l'esempio in tutto, sia nel rischio che nel lavoro. In tutti l'entusiasmo era incondizionato. Esposte queste prime impressioni reali e sentite, credo opportuno raccontare i fatti in ordine cronologico.

Fino al giorno 20 marzo la nostra valle e quella contigua erano rimaste tranquille; a noi vennero notizie di forti combattimenti in altre valli e, in Val di Lanzo. Per diversi indizi si sapeva che vi erano forti gruppi di truppa nazi-fascista in pianura e si supponeva prossimo un violento attacco contro di noi. Il morale era altissimo e non si attendeva altro che il momento di combattere. Al 21 Marzo, alle ore 6 del mattino, è dato l'allarme. I tedeschi e i fascisti salgono verso di noi; gli uomini si armano e in perfetto ordine accorrono alle posizioni prestabilite, mentre la colonna dei disarmati sale verso la montagna portando con sè coperte e viveri. In un primo momento, mancando il mitragliere che era sceso in pattuglia, vado con due compagni alla postazione della Breda 38 in difesa del sentiero che sale verso la nostra base: ma poi viene dato l'ordine di spostarsi e di salire La mitra e le munizioni pesano maledettamente per l'erta salita. Durante lo spostamento uno dei miei compagni viene mandato altrove per altro incarico; restiamo in due e non è più possibile che procedere a piccoli tratti dato il peso dell'arma e dei caricatori.

Nella valle tutte le nostre armi automatiche sparano. Dapprima non riesco a comprendere perchè ci si sposti verso l'alto ma poi tutto diventa chiaro. L'attacco non proviene dalla mulattiera che la nostra mitra batte ma dall'altra vallata; bisogna perciò difendere tutto il costone. Continuiamo a salire: ciò che resta da fare è evidente anche sen-

za ordini precisi: bisogna portare l'arma più in alto possibile per battere quella vallata, da cui i nazi-fascisti dirigono l'attacco contro i compagni della brigata vicina. Col nostro fuoco possiamo interdire questo attacco. La salita è penosa e gli uomini sono esausti: ma infine raggiungiamo la cima che chiude il fondo della valle da cui salgono i nemici. Là trovo il Comandante della base più alta: tutto il costone è difeso e da esso battiamo la valle.

Nel punto in cui siamo non si riesce a vedere la strada del fondo valle. Bisogna salire ancora: gli uomini sono stremati e l'arma sembra aumentare di peso sempre più. Digrignando i denti continuiamo. Dopo pochi minuti la mitraglia è in una posizione formidabile ma terribile per noi: dietro quattro sassi ed in mezzo alla neve. Io dico ai miei compagni: "ragazzi, di quì possiamo liquidare un sacco di quei vigliacchi ma sarà difficile ritornare: siamo allo scoperto."

Restano con me due compagni: il terzo è mandato a rendere nota al comando la nostra posizione. Apriamo il fuoco con gioia: le nostre pallottole sono inesorabili, vendicatrici: massacrano. Sotto di noi la strada è a poche centinaia di metri: in essa gli automezzi sono fermi mentre le colonne dei traditori salgono in fila indiana. Tiro il grilletto della 38: un compagno imbocca i caricatori l'uno dopo l'altro. Un motocarro, forse carico di munizioni salta in aria. Un altro motocarro in moto sotto le nostre raffiche sbanda. I nemici corrono ad appiattarsi contro il verde. Da un'altura di fronte appaiono i tedeschi con i cani poliziotti: sono a mille metri in linea d'aria, allo scoperto, nero su bianco e non sanno di essere visti. Spariamo su di loro. La canna della mitra è rovente: vi passiamo sopra dei fazzoletti con della neve; poi continuiamo il fuoco. Sull'altura di fronte i tedeschi sono immobili con la pancia sulla neve. Improvvisamente l'arma si inceppa tira un colpo per volta perchè si è intasato il passaggio del gas. Inutilmente stringo tutte le valvole. I tedeschi sembra abbiano capito, si alzano e a carponi strisciano dietro l'altura; una mitragliatrice ci ha individuati e ci spara contro. Riesco ad aprire la conduttura del gas di rinculo e riprendiamo il fuoco. Siamo entusiasti della nostra posizione: ai nostri piedi i nazo-fascisti sono formiche da schiacciare; rimpiangiamo solo di non avere più mitragliatrici e più munizioni. Il combattimento cessa alla sera e i nazi-fascisti debbono adoperare le artiglierie per proteggere la loro ritirata.

L'attacco delle tre compagnie non era diretto contro di noi ma contro l'altra vallata. Il fuoco di interdizione della nostra mitra deve avere un poco alleggerito i compagni dell'altra brigata. A sera le prime notizie. Il Comandante dell'altra brigata di circa 600 uomini non ha potuto sostenere ai due lati l'urto appoggiato da autoblinde, mitragliere da venti mm., mortai, cannoni da 65; le sue basi si sono sciolte e ritirate verso l'alto. Ma i partigiani non si ditruggono. I fascisti (notizie di loro fonte) hanno avuto 100 morti e 200 feriti. Le nostre forze sono intatte. Il Comando decide di ritirarsi durante la notte lasciando il vuoto. La marcia notturna è sfibrante. Gli uomini hanno combattuto 12 ore mangiando un pezzo di pane; molti hanno la febbre alta per l'eccessivo sforzo ma tutti comprendono la necessità del momento.

22 Marzo-Ci siamo sistemati con uno sbarramento tattico di fuoco che sbarra la strada carozzabile d'accesso.Due località antistanti sono da noi occupate.

Ci si riposa (poco in verità) e si preparano i nuovi alloggiamenti e le posizioni.Gli uomini sono inervositi dalla prova fisica e morale: quasi tutti hanno avuto il battesimo del fuoco.Il morale si rinfranca rapidamente dopo il riposo.Il Comandante visita le nuove basi e con la sua parola rassicura ed entusiasma.Sappiamo che un nostro compagno è stato promosso tenente sul campo per il suo comportamento nel combattimento del giorno prima.Il mio compagno ed io siamo elogiati per l'ottima prova data dalla nostra mitra.

23 Marzo- Salgo sulla montagna con due compagni per conoscere bene il terreno ed individuare un'eventuale via di ritirata.

24 Marzo- Si sta organizzando una spedizione alle vecchie basi per riprendere le mitra e le munizioni nascoste.

25-Marzo- Ricevo ordine di partire con;tre compagni per il recupero delle armi.

26 Marzo- Si parte alle quattro del mattino per le vecchie basi,in quattro.Arriviamo a mezzogiorno:troviamo altri sei compagni che sono lì per il recupero dei viveri:ci dicono che in serata un camion deve venire a caricare.Sò che i viveri non mancano e che le munizioni e le armi sono più necessarie,in previsione di un nuovo attacco.Mi assumo la responsabilità di dare la precedenza alle armi.Ordino che tutte le armi,esplosivi e munizioni reperibili vengano preparati per lo sgombro: con gli altri tre compagni vado in cerca della mitra.Dopo un paio d'ore tutto è pronto:arrivano gli autisti,il camion aspetta a valle.Portiamo giù il peso di diversi quintali:abbiamo un solo mulo.Vado in avanscoperta per fare via libera;siamo stanchi morti.Nel paese ci distendiamo nelle aiuole di un piccolo giardino-e guardiamo attorno:tutto è buio e calmo.Appena arriva il camioni saltiamo su.Speriamo di ritornare bene alla nostra località.Abbiamo con noi due mitra 38,un fucile mitra tedesco,due casse di munizioni,bombe a mano,quasi 100 chili di esplosivo a alto potenziale,micce e detonatori.

Va tutto bene quando,giunti quasi alla meta,sentiamo un boato.Fermiamo e piazziamo le armi ai lati della strada.Vado avanti con un compagno e con l'autista ma sembra che tutto sia calmo.Infatti lo è:il boato è stato provocato dai nostri che hanno fatto saltare un ponte.

°=°=°=°=°=°=°=°=°

NOSTRA ESPERIENZA: Attività studentesca.

Organizzare gli studenti medi.

Le organizzazioni studentesche del Fronte della Gioventù si trovano in difficoltà per il loro lavoro di propaganda e di agitazione: molti compagni hanno raggiunto le formazioni partigiane, la maggioranza degli studenti si è data alla macchia od è stata fatta prigioniera nell'esercito di Graziani.

Queste difficoltà non devono impedire il nostro lavoro nelle università; ci sono esempi recenti di successi che dicono che si può e si deve fare, che la via del lavoro di massa studentesco è ancora aperta.

L'adesione degli studenti milanesi al grande sciopero rivendicativo-politico dell'Italia Settentrionale è il risultato del buon lavoro dei nostri compagni di Milano. Ma il fatto più importante, che ha avuto risonanza internazionale, è la chiusura dell'Università di Roma, per l'impossibilità di reprimere le agitazioni studentesche contro l'invasore.

La difficoltà del lavoro fra gli studenti universitari ci pone altri problemi: il nostro lavoro fra gli studenti deve raggiungere le scuole medie, i nostri Comitati studenteschi devono collegarsi con ginnasi e licei, istituti e magistrali, per costituirvi i gruppi del Fronte e promuoverli delle agitazioni.

La cosa è possibile. I nostri ragazzi hanno dato più volte prove di serietà e di combattività; sarebbe una colpa grave lasciare inutilizzato l'energie dei giovanissimi, lasciare libero il campo al fascismo perchè li frastuoni indisturbato con la sua velenosa propaganda antinazionale. Già nel periodo precedente al 25 Luglio ci sono esempi di orè ganizzazione di studenti medi; molti furono in parecchie città arrestati e inviati al Tribunale speciale. Già alcune nostre organizzazioni hanno realizzato un buon lavoro in questo settore, che dimostra quanto possa farsi. Da.... ci scrivono:

"Tutti gli istituti medi sono collegati: in uno solo non esiste ancora il gruppo del "Fronte"; i giovani sono attivi e diffondono, leggono e discutono il nostro materiale."

In un rapporto da....ci è scritto:

"Procede particolarmente bene il lavoro fra gli studenti medi. Si registrano progressi organizzativi e una buona attività."

Ma dove i risultati sono più evidenti è a Bergamo. Quì, durante lo sciopero, gli studenti dei Licei e di un Istituto hanno interrotto le lezioni e intonato l'inno di Mameli, come dimostrazione di solidarietà per il grande sciopero anti-nazista.

Cosa dicono i compagni di alcune grandi città, dove ci sono decine di scuole medie, migliaia di studenti e noi siamo ai primi timidissimi passi? Le difficoltà che si presentano a loro in questo lavoro, si presentavano anche là dove il buono e intenso lavoro le ha superate. L'entusiasmo patriottico dei ragazzi di Bergamo esiste fra i giovani in ogni città d'Italia. Bisogna proporsi come compito essenziale l'organizzazione degli studenti medi. In ogni istituto, in ogni classe deve esserci un gruppo del "Fronte"

Ma non basta organizzarsi, prendere collegamenti, bisogna saper trovare e realizzare le forme di lotta adatta. Bisogna indurre gli stessi professori ad aiutarci nell'azione antitedesca. Le commemorazioni patriottiche, le lezioni devono essere intonate al momento attuale. Si leggano le poesie antitedesche del nostro risorgimento durante le lezioni d'italiano e si acclami all'Italia; durante le lezioni di storia si incarichino studenti di riferire sugli episodi salienti del nostro popolo per l'indipendenza e la libertà; durante quelle di geografia si parli del nostro paese e della necessità della sua liberazione dai crimini della espansione imperialistica che lo hanno portato alla catastrofe, si mostrino le necessità di una vera collaborazione fra i popoli per lo sfruttamento delle risorse economiche. Se i professori si rifiutano facciano questo gli studenti e i compagni li sostengano. Se i professori sono fascisti e traditori si boicottino, si denuncino in tutti i modi con scritte e ptoteste. Si caccino spie del nemico dalle scuole dei ragazzi italiani.

Si scrivano lettere collettive ai volontari della libertà e alle brigate "Garibaldi"; si raccolga danaro per i partigiani, si pubblichino giornaletti di scuola a carattere patriottico. Si dirà che nessuna di queste cose è possibile? No, certo; occorre in ogni luogo, in ogni situazione trovare la forma, il metodo adatti e operare con volontà e decisione: e i risultati verranno dappertutto.

Lavoro femminile.

E le studentesse non ci sono nelle Università? Cosa fanno mentre le operaie e le contadine delle regioni dove si svolge la lotta partigiana sono attive fin sul campo della lotta aperta? Le studentesse possono certamente far molto, Se ci rivolgiamo a loro chiedendo che collaborino con noi, dimostriamo loro quanto può essere utile ed efficace il loro contributo. L'opera d'assistenza morale e materiale, oltre la partecipazione a tutto il nostro lavoro può essere il loro contributo specifico. Ci sono migliaia e migliaia di famiglie e di vittime, di bimbi che non possono essere curati, di ragazzetti da aiutare nello studio. Perchè non siamo noi ad organizzare questo lavoro? Non è necessario creare grandi organizzazioni, attendere direttive e circolari. Ognuno suggerisce di operare, si costituiscono piccoli gruppi di amiche ma si faccia, non si rimanga inerti in questo momento in cui ogni uomo e ogni donna italiana hanno il dovere d'operare. Perchè le ragazze delle scuole medie, anche le più giovani non possono ricamare le stelle tricolori per i partigiani, preparare i pacchi raccogliendo i contributi degli amici per i patrioti in carcere, per i soldati prigionieri in Germania, perchè non possono fare un paio di calze o di guanti per un partigiano? Ci si dirà forse che le ragazze d'Italia non vogliono, non sentono? No, mille esempi ci dicono già che ci sono dappertutto tante energie, tanto amore per la patria dilaniata, che sta solo in noi saperle rendere attive, saperle guidare.

°=°=°=°=°=°=°=°=°=°

GLI STUDENTI ROMANI DANNO L'ESEMPIO.

Pubblichiamo alcuni estratti di un rapporto sul movimento studentesco romano che, organizzatosi nelle scuole medie e nelle università, ha già dato prova di essere una forza viva nella lotta contro il nazifascismo. Come è noto l'università di Roma è stata chiusa per ordine dei nazi-fascisti che, ancora una volta, come a Praga, a Oslo, ad Amsterdam, senza parlare delle scuole superiori dell'Unione Sovietica, si sono visti impotenti di fronte alla risoluta azione della gioventù studentesca. Citiamo l'esempio di tutti i compagni romani ai gruppi studenteschi del Fronte della Gioventù, perchè continuino ed intensifichino l'attività ormai ovunque iniziata.

"L'attività d'agitazione organizzata nella massa degli studenti romani (molto importante sia per il numero che per il peso che le sue reazioni hanno sempre avuto presso la popolazione romana) ha avuto inizio quando si sono offerti alcuni obbiettivi immediati, intorno ai quali polarizzare l'attenzione degli studenti (riapertura dei corsi universitari, ritardata a Roma fino al 17 gennaio, e inizio del tentativo, tuttora in corso, di fare aderire con un giuramento i professori universitari al governo fascista repubblicano).

Si costituì un Comitato di Agitazione studentesca, del quale entrarono a far parte studenti di tutte le correnti politiche. La sua azione subito si sviluppò proficua: fu inviata una lettera ai professori, invitandoli a non riprendere le lezioni sotto il regime di occupazione nazifascista; fu preparato un manifesto che costituì la base dell'agitazione che doveva portare alla chiusura delle università per ordine del Comando tedesco. Mobilitati dal Comitato di Agitazione nel giorno fissato per la riapertura dei corsi, centinaia di studenti lanciarono e affissero nelle facoltà il manifestino. Furono organizzati picchetti all'ingresso degli edifici e inviati commissioni ai professori per invitarli a sospendere le lezioni: quasi tutti aderirono. Centro dell'agitazione fu la facoltà di medicina dove, ottenuta la sospensione dei corsi, si tenne un comizio colla partecipazione di centinaia di studenti. Alla fine del comizio vi fu un intervento di fascisti e poliziotti, che spararono sugli studenti e ne arrestarono alcuni, rilasciati in seguito. Un ferito fu fatto fuggire dal Policlinico.

Poichè questa prima agitazione non raggiunse tutti i risultati proposti si, l'agitazione fu continuata; furono inviate commissioni studentesche ai professori, con i quali gli studenti si intrattennero a lungo, con risultati interessanti per una presente e futura collaborazione tra studenti e professori. Preparato sufficientemente il terreno, si indisse una seconda manifestazione al Politecnico. Dopo aver raccolto dinnazi ai cancelli alcune centinaia di studenti, si penetrò con la forza nella facoltà e si fecero interrompere le lezioni in corso. Quindi si organizzò un comizio nella strada, a cui parteciparono cittadini. Qualche giorno dopo il comando tedesco diede ordine di chiudere l'Università. Parallelamente si era condotta un'agitazione nelle scuole medie, in alcune delle quali, anche per la collaborazione dei professori, si ottennero buoni risultati. Il giorno dopo della manifestazione universitaria, in segno di solidarietà, scioperarono alcuni licei.

Durante le manifestazioni che si svolsero ~~durante~~ davanti agli istituti lo studente comunista MASSIMO GIZIO fu ucciso a revolverate dai fascisti, fatti accorrere da un insegnate di educazione fisica, noto fascista repubblicano. L'impressione fu rilevante: l'agitazione continuò. Il boicottaggio dei fascisti, il lancio di manifestini, il coprire di parole d'ordine i muri sono ormai attività quotidiane. In alcuni licei, per iniziativa degli studenti, si pubblicano fogli dattiloscritti.

Sulla base dell'agitazione si è costituita una forte organizzazione studentesca, alla quale giungono sempre nuove adesioni: particolarmente numerose quelle degli studenti medi."

o=o=o=o=o=o=o=o=o

Pubblichiamo il seguente manifestino dell'Unione Studenti d'Italia di Roma, l'organizzazione della quale si parla nel rapporto, sorta sulle basi del Fronte della Gioventù, come unione di tutte le forze nazionali contro il nemico comune:

U N I O N E S T U D E N T I I T A L I A N I

Giovedì 15 marzo studenti dell'U.S.I. hanno inflitto una severa lezione al Preside dell'Istituto Magistrale "Vittoria Colonna", Iapichino, bastonandolo a sangue nella sede stessa dell'istituto.

Questo sgherro fascista, da tempo noto come elemento asservito all'oppressore nazista, giorni orsono confermava pubblicamente i suoi sentimenti di traditore, osando offendere la memoria di un patriota fucilato per avere difeso la causa della liberazione d'Italia; nella classe dove era presente la figlia stessa dell'eroico martire egli esprimeva parole di compiacimento per l'atto criminoso compiuto dagli oppressori!

STUDENTI ROMANI !

La giusta reazione dei vostri compagni suona come ultimo avvertimento a quanti, in questo momento, tentano di fare della scuola, che noi vogliamo avanposto nella lotta di Liberazione Nazionale, un luogo di vergogna e di corruzione.

VIVA LA LIBERA SCUOLA ITALIANA !

MORTE AI TRADITORI !

Roma 17 Marzo 1944

Il Comitato Provvisorio.

o=o=o=o=o=o=o=o=o=o